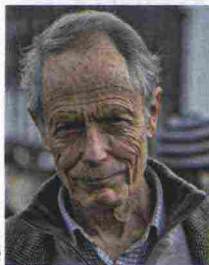


CULTURA

RECENSIONE D'AUTORE

ERRI DE LUCA



LE ALPI? COME IL MARE NON HANNO FRONTIERE

Viaggio di Antonio De Rossi nella storia di una catena montuosa spacciata per barriera. Ma i confini rigidi funzionano solo in pianura. Parola di alpinista

Le Alpi sono la cresta di gallo usata per confine naturale del territorio italiano a settentrione. Ma solo sulla carta delle mappe le montagne si prestano a demarcare nazioni. Quando ci si inoltra nel loro labirinto, ecco che si può sbucare oltre confine senza accorgersene. Perché le montagne formano la più fitta trama di comunicazioni tra i versanti e anche le meno controllabili. Le frontiere possono funzionare in pianura con la distesa di barriere e di reticolati, che in montagna sono impossibili. Le Alpi non sono muri e non hanno impedito il passaggio a nessuno, neanche agli elefanti di Annibale. Ogni tanto si sente la buffa chiusura del valico del Brennero: attorno ai pochi metri di carreggiata ci sono le vastità di montagne con le varianti di valico a piedi. Dai loro sentieri sciamano i flussi migratori che non si fermano in Italia e non possono essere fermati.

Pratico alpinismo, attività festiva e per sua vocazione inutile. A cosa serve raggiungere il finisterre di una cima? La sola buona ragione è di volerlo fare, di esporre il proprio corpo e il proprio limite all'ostilità spettacolare dell'ambiente. Raggiungere

picchi di oltre quattromila metri dopo molte ore di salita iniziata col buio, significa semplicemente dover scendere presto. La cima non è arrivo, è invece il bel vicolo cieco che finisce contro lo sbarramento del cielo. L'arrivo si trova alla base della parete, dopo la discesa. In questo libro di analisi si descrive

con competenza tutt'altro. Si incontra il modo e la storia della presenza umana in montagna, la sua intenzione pratica. I trasporti, dalle teleferiche agli impianti di risalita, le abitazioni, dalle chiese alle stalle, alle attività turistiche a quelle mediche dei sanatori. È la storia della nostra intrusione negli spazi alti. Manca per misericordia l'uso militare delle Alpi, che ha avuto la sua massima e pessima espressione cent'anni fa, durante la prima guerra mondiale. Di quelle postazioni in alta quota, di quelle conquiste superflue, perché secondarie rispetto agli sviluppi bellici in pianura, restano le rovine e le reliquie. La peggiore definizione di una guerra è: inutile. Sulle Alpi lo fu al massimo grado. Questo libro di Antonio De Rossi sulla loro costruzione è l'esauriente voce enciclopedica, che chiamerei in sottotitolo le Alpi operaie. Perché descrive il nostro grandioso e spaventoso alveare, capace di estrarre prodotto aggrappandosi ai meravigliosi fianchi delle terre emerse.

Abbiamo ricevuto dal mare ogni elemento della nostra civiltà: alimentari, numeri, architettura, filosofia, teatro, poesia, astronomia, geometria, religione. Dobbiamo al mare pure le montagne. I fossili, le conchiglie, i pesci stampati sulle rocce ne provano la provenienza. La prima e più potente costruzione delle Alpi spetta al mare. *Antonio De Rossi, La costruzione delle Alpi, Donzelli, pp. 424, euro 38

